UN TRANSFERT CINQUECENTESCO: SCIPIONE L'AFRICANO*

VINCENZO CAPUTO

Riassunto: L'intervento si pone l'obiettivo di analizzare la fortuna di Scipione l'Africano nel corso della seconda metà del XVI secolo. Sulla scia delle dispute quattrocentesche e dell'opera latina del Petrarca, il mito di Scipione si impone nel secondo Cinquecento attraverso la mediazione dei machiavelliani *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, dove si fornisce la narrazione delle gesta esemplari dell'illustre capitano antico. Grazie a queste premesse l'Africano diviene un preciso punto di riferimento per molte biografie di uomini d'arme e di stato. È possibile, in questo senso, soffermarsi in maniera specifica su alcune 'comparazioni'. Nella biografia di Ferrante Gonzaga, scritta da Alfonso de' Ulloa (1563), si accosta, ad esempio, la vicenda di Scipione a quella del capitano cinquecentesco, mentre nella vita di Cornelio Scipione l'Emiliano, scritta da Antonio Bendinelli (2 ed., 1568), si associano le gesta del 'maggior' Africano con quelle dell'omonimo 'minore'. Il discorso, in realtà, finisce per coinvolgere diversi letterati (da Bernardo Segni e Antonio Benivieni il Giovane a Scipione Ammirato e Scipione de' Monti), nelle cui opere l'Africano diviene sicuramente un continuo, e nobilitante, termine di paragone.

La fortuna cinquecentesca di Scipione l'Africano può essere esemplificata attraverso l'analisi di diversi testi, soprattutto biografici, che ne delineano la trama esistenziale. La vicenda storica del capitano romano può frantumarsi in una nobile serie di gesti e qualità esemplari, che permettono al letterato cinquecentesco di creare un formulario di situazioni da utilizzare, in funzione nobilitante, anche nella descrizione delle azioni di uomini d'armi e di stato del XVI secolo. Grazie soprattutto alle riflessioni machiavelliane

* Per le citazioni da cinquecentine si preferisce un criterio generale di trascrizione conservativo. Per i passi in latino si distingue secondo l'uso moderno tra *u* e *v*; l'uso della punteggiatura è stato modernamente regolarizzato, ove necessario alla comprensione del testo; si sono sciolte le abbreviazioni tachigrafiche. Stesso criterio è stato seguito per le citazioni in volgare, dove, inoltre, si è normalizzato l'uso di accenti e apostrofi; l'*h* grafica, sia all'inizio che all'interno di parola e nel verbo *avere* ove non necessaria, è stata abolita; si sono infine mantenute le oscillazioni nell'uso delle scempie e delle doppie.

dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, l'eroe antico può entrare negli scritti biografici di Bernardo Segni, Alfonso de' Ulloa, Antonio Benivieni il Giovane e Antonio Bendinelli, divenendo un continuo termine di paragone che finisce per riproporsi come tale anche in opere poetiche e aneddotiche (è il caso di Scipione de' Monti e Scipione Ammirato).

In realtà già nel corso del Quattrocento, sulla scia dell'*Africa* e del *De viris illustribus* di Francesco Petrarca¹, il capitano romano aveva raggiunto la gloria letteraria attraverso la *quaestio de ducibus* (e la contrapposizione era con Alessandro e Annibale), punto di riferimento per la creazione di un vero e proprio mito del condottiero².

È però Niccolò Machiavelli, all'altezza del primo ventennio del Cinquecento, a riproporre con forza l'esemplarità della figura dell'Africano grazie ai citati *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* e a consegnarla al secolo sedicesimo attraverso la segnalazione delle tappe maggiormente significative dell'esistenza del capitano³. Nel ragionare sull'opera dello storico Livio, senza dimenticare la mediazione di Valerio Massimo, dei volgarizzamenti quattrocenteschi del *De viris illustribus* di Petrarca, delle opere di Aurelio Vittore e Antonio di Meglio⁴, il Segretario fiorentino ritorna spesso sulla figura di Scipione, la quale si delinea appunto al lettore attraverso la somma di diversi episodi illustri. Il campionario potrebbe partire da una vicenda, che mostra il rispetto dell'eroe nei confronti della castità femminile ("avere renduto la moglie giovane, bella e intatta al suo marito")⁵, la quale

¹È la Crevatin a sottolineare come il processo culturale "che aveva fatto di Scipione questo particolare personaggio-simbolo, [...] caratterizzandolo con le stimmate di una *humanitas* nuova ed esemplare" fosse avvenuto con Francesco Petrarca (Crevatin, "Scipione e la fortuna di Petrarca", 8). Cfr., inoltre, Fenzi, "Scipione, Annibale e Alessandro", 481-518; Aurigemma, "La concezione storica del Petrarca", 365-88.

²Per la forte attenzione rivolta dalla letteratura quattrocentesca alla figura di Scipione l'Africano cfr. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento*, 351-53. Si vedano Martelli, "I *Ghiribizzi*", 147-80; Crevatin, "Scipione e la fortuna di Petrarca", 3-30 e Crevatin, "La politica e la retorica", 281-342. A questa fortuna accenna anche, in riferimento al Petrarca, Cipriani, "Petrarca e i ritratti degli uomini illustri", 497-510.

³Per la discussa cronologia del testo rinviamo all'introduzione di Francesco Bausi in Machiavelli, *Discorsi*, I, IX-XXXIII.

⁴Per le fonti dei *Discorsi* machiavelliani rinviamo, oltre che all'introduzione di Guido Martellotti in Petrarca, *De viris illustribus*, XLIX-LIII, soprattutto a Bausi, "Fonti classiche", 165-83.

⁵Machiavelli, *Discorsi*, II, 666 e n. 13 (dove si sottolinea che qui 'moglie' e 'mari-

gli valse una fama maggiore in Spagna rispetto a quella raggiunta con la vittoria su Cartagine Nuova. La riflessione sulle azioni dell'Africano si concentra però, in contrapposizione alle gesta di Annibale (*Donde nacque che Annibale, con diverso modo di procedere da Scipione, fece quelli medesimi effetti in Italia che quello in Ispagna*), soprattutto nel cap. XXI del libro III, espressamente dedicato alla creazione di una galleria di 'uomini particolari'⁶. Si sottolinea in questo caso, sulla scia delle scritture precedenti, l'umanità e la 'pietà' dell'eroe antico, che gli permisero di farsi amica la provincia spagnola, destando l'ammirazione del popolo. Alla crudele ferocia del cartaginese si contrappone, dunque, l'umana comprensione del romano. Le due qualità, se presenti in maniera estrema, si connotano irrimediabilmente per Machiavelli dei tratti della negatività, anche se, a mitigarle, può intervenire la virtù militare, conferendo loro segni positivi. L'autore del *Principe* non si astiene dal sottolineare, quindi, i problemi che possono derivare da queste due attitudini, ricordando per Annibale la poca simpatia suscitata in molti popoli fedeli ai romani e per Scipione la ribellione, infamante per un capitano d'arme, dei soldati, fatta risalire proprio alla troppa bontà d'animo:

Fu che gli suoi soldati in Ispana se gli ribellarono insieme con parte de' suoi amici, la quale cosa non nacque da altro che da non lo temere: [...] tanto che Scipione, per rimediare a questo inconveniente, fu costretto usare parte di quella crudeltà che elli aveva fuggita.⁷

Al di là di questo episodio, la fama di Scipione è soprattutto legata a tre vicende, narrate da Livio in XXI 46, XXII 53 e XXVI 50. La prima coincide con la difesa, maggiormente eroica se si considera la sua giovane età, del padre, avvenuta durante la battaglia del Ticino contro Annibale, mentre, per quanto riguarda la seconda, il riferimento è all'aver "dopo la rotta di Canne [...] fatto giurare più giovani romani che ei non abbandonerebbono Italia, come di già infra loro avevano deliberato"⁸, a cui si

to' valgono per 'promesso sposo' e 'promessa sposa', ma per la questione si veda Bausi, "Fonti classiche", 174-83). Per le fonti machiavelliane, utilizzate nei *Discorsi*, si vada, inoltre, Martelli, *Machiavelli e gli storici*, in part. 12-14, 30, 57-70, 107-09, 118-21, 173, 188-90.

⁶Cfr. ancora Bausi, "Fonti classiche", 188-89.

⁷Machiavelli, *Discorsi*, II, 671.

⁸Machiavelli, *Discorsi*, II, 735. All'episodio Machiavelli accenna anche nel capitolo XI del libro I: "dopo la rotta che Annibale aveva dato ai Romani a Canne, molti cittadini si erano adunati insieme, e sbigottiti della patria si erano convenuti abbandonare la Italia e girsene in Sicilia; il che sentendo Scipione, gli andò a trovare, e col ferro ignudo in mano li costrinse a giurare di non abbandonare la patria" (I, 77).

aggiunge il già citato riguardo verso la castità femminile⁹. C'è poi il problema dell'ingratitude, la quale dà eloquentemente il titolo a un capitolo machiavelliano, dove ben diciannove terzine sono dedicate alla vicenda dell'Africano¹⁰. Machiavelli fa risalire questa ingratitude alla paura suscitata dalla potenza raggiunta da Scipione in seguito alla vittoria su un fortissimo sovrano come Antioco e, soprattutto, alla prudenza e alle altre virtù da lui mostrate¹¹. Proprio al popolo, però, Scipione minacciò di appellarsi (e siamo di fronte a un altro esempio del grande potere raggiunto dal capitano), quando, divenuto console, non ottenne, a causa dell'orazione di Fabio Massimo, il *placet* del senato per attaccare la provincia africana¹². Siamo sicuramente di fronte a un breve formulario di azioni esemplari, che consente però di comprendere come, grazie a Machiavelli, si cristallizzino nella scrittura episodi illustri che il letterato del secondo Cinquecento può rispolverare al fine di paragonare l'attività dell'antico eroe alle sue molteplici varianti moderne. La percezione della grandezza di Scipione avviene, quindi, attraverso la conoscenza delle azioni relative al suo rispetto della castità femminile, alla sua umanità, all'eroico salvataggio giovanile della vita del padre e all'ingratitude mostrata nei suoi confronti¹³. La somma

⁹Analizza queste vicende, individuando una precipua fonte nel *Commento* di Jacopo di Poggio Bracciolini al petrarchesco *Trionfo della Fama*, molto fortunato in ambito quattrocentesco, Bausi, "Fonti classiche", 160-83.

¹⁰Machiavelli, *Dell'ingratitude*, 125-40. Questa 'ingratitude' potrebbe essere considerata una variante primo-cinquecentesca dell' 'invidia', la quale finisce spesso per strutturare la trama di molte biografie del XVI secolo. Su questi aspetti mi sono soffermato nel corso della mia tesi di dottorato (*Il mestiere delle armi. Scrivere vite nel secondo Cinquecento*), discussa il 13 febbraio 2007 presso l'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.

¹¹"Ma la ingratitude usata a Scipione nacque da uno sospetto che i cittadini cominciarono avere di lui, che degli altri non si era avuto: il quale nacque dalla grandezza del nimico che Scipione aveva vinto, dalla riputazione che gli aveva data la vittoria di sì lunga e pericolosa guerra, dalla celerità di essa, dai favori che la gioventù, la prudenza e l'altre sue memorabili virtù gli acquistavano" (Machiavelli, *Discorsi*, I, 150). Accusato di aver sottratto parte del bottino di guerra in seguito alla vittoria contro Antioco, l'Africano si ritirò a Literno, dove poi morì. Si vedano, inoltre, 282-83.

¹²Machiavelli, *Discorsi*, I, 254-55. Per la figura di Scipione si veda, infine, il riferimento alla sua capacità di assediare le città nemiche (I, 516).

¹³A questi aggiungiamo, inoltre, la vicenda relativa al re Antioco che, rifiutate le condizioni di Scipione prima della battaglia, poté accettarle senza nessuna superba modifica dopo la sconfitta contro i romani (II, 716).

di questi avvenimenti, che saranno evidenziati anche da Paolo Giovio¹⁴, determina appunto la creazione di un decalogo, al quale lo storico e, in particolare, il biografo può attingere, al fine di verificare, in funzione comparativa, la presenza nel fluire temporale di analogiche e didattiche 'concordanze' tra tempi e circostanze completamente differenti¹⁵.

In questo senso potrebbe essere preso in considerazione il parallelismo tra Niccolò Capponi e Scipione l'Africano, presente nella vita del fiorentino scritta da Bernardo Segni¹⁶. Nel 1509 Pisa ritorna sotto il potere fiorentino e l'artefice della vittoria decisiva è proprio Niccolò:

[...] sotto i suoi auspicii s'ebbe quella tanto onorata vittoria, che non altrimenti riempie di allegrezza gli animi de' cittadini fiorentini, che s'avesse negli antichi tempi ripieno quei del popolo romano la presa di Cartagine sotto l'impero di Scipione Africano. E certamente apparisce nella nostra città una grandissima similitudine infra questa famiglia, di che io ragiono, ed infra quella degli Scipioni di Roma...¹⁷

Come gli Scipioni hanno guidato gli eserciti senatori, vincitori sulla città di Cartagine, allo stesso modo nelle spedizioni fiorentine contro i pisani "non parve mai si facesse o si potesse far nessun gran profitto, senza che alcuno della famiglia Cappona non intervenisse alla cura degli eserciti"¹⁸. Accusato di aver, da gonfaloniere, tramato contro Firenze a favore del papa Clemente VII, Niccolò si difende, dopo un primo inutile tentativo, con una seconda orazione tanto efficace da essere assolto completamente. La popolazione accoglie la notizia in maniera festosa e accompagna compatta l'uomo di stato verso la propria dimora, dando vita a un episodio utile al Segni per associare ancora la vicenda del Capponi a quella dell'Africano ("Questo dì [...] mi rimette in mente quello dell'Africano il

¹⁴Nell'*elogium* di Scipione l'Africano Maggiore Paolo Giovio evidenzia appunto l'episodio del Ticino, la capacità di distogliere i disertori e, soprattutto, il ritiro a Litterno in seguito all'invidia altrui. Cfr. Giovio, *Elogia*, 12-14.

¹⁵Di 'concordanze della storia' parla Paolo Cherchi, citando un brano de *I Marmi* del Doni (1552), in un discorso che indaga il rapporto tra Petrarca e Valerio Massimo e, nel contempo, tra 'antichi' e 'moderni' (cfr. Cherchi, "Petrarca", 31-65).

¹⁶Per un'analisi della biografia scritta dal Segni cfr. Montevecchi, *Biografia e storia*, 120-44, al quale si rinvia anche per i problemi di attribuzione dell'opera oggi risolti a favore del Segni (120, n. 1).

¹⁷Segni, "Vita di Niccolò Capponi", 221-222.

¹⁸Segni, "Vita di Niccolò Capponi", 222.

maggiore [...]”¹⁹, quando il condottiero romano, trionfante su Cartagine, dichiarò al popolo che aveva intenzione di ringraziare Giove: “per la qual voce tutto il Popolo di Roma, lasciati que’ Tribuni soli e negletti, ve l’accompagnarono a guisa di trionfante”²⁰.

Tra città e famiglie, antiche e moderne, si crea quindi una ripetizione di avvenimenti, che finiscono per ‘assomigliarsi’. La nuova Roma, Firenze, ha come protagonista dell’attività pubblica il nuovo Scipione Africano da identificarsi appunto con Niccolò Capponi. Proseguendo su questa scia, è inoltre possibile segnalare la sezione conclusiva, e del tutto separata dalla narrazione biografica, dedicata dallo spagnolo Alfonso de’ Ulloa alla ‘comparazione’ tra Ferrante Gonzaga e Scipione l’Africano, la quale chiude la vita del capitano del 1563²¹. Sia l’eroe antico che l’eroe moderno furono i più eccellenti capitani delle loro rispettive età. Se, quindi, al tempo di Scipione a fronteggiarsi furono le due più forti repubbliche del momento, Roma e Cartagine, al tempo del Gonzaga a opporsi furono, invece, i due più grandi re della ‘modernità’, Carlo V e Francesco I. Come Scipione, che attaccando astutamente l’Africa richiamò Annibale dalla Penisola, così Ferrante attaccò la Francia, richiamando indietro il duca di Guisa dall’Italia²². Entrambi ebbero, quindi, un ruolo fondamentale nelle vittorie delle rispettive compagini (per il Gonzaga il riferimento è alla fortemente voluta battaglia di San Quintino) ed entrambi si diedero “per mezzo d’una offesa fattagli così a torto, dalle persecuzioni de maligni in una vita tranquillissima e quieta”²³, sebbene l’imperiale Ulloa sottolinei maliziosamente che il capitano cinquecentesco non sia mai realmente caduto in disgrazia presso l’Imperatore. È un parallelismo che può giungere fino alla evidenziazione della loro forte religiosità²⁴. Nel corso della biografia si racconta, infatti, che durante il sacco di Roma il giovane Ferrante avrebbe

¹⁹Segni, “Vita di Niccolò Capponi”, 321.

²⁰Segni, “Vita di Niccolò Capponi”, 322.

²¹Cfr. Ulloa, *Comparatione di don Ferrante Gonzaga con Scipione Africano*, 182v-84r. Per un’analisi di questa ‘comparazione’ mi permetto di rinviare al mio *Antichi e moderni: la vita di Ferrante Gonzaga*, in *La letteratura e la storia*, I, 383-92. Sull’Ulloa cfr. Lievens, *Il caso Ulloa*.

²²Ulloa, *Comparatione di don Ferrante Gonzaga con Scipione Africano*, 182r-83v. Anche per questa evidenziazione si potrebbe tornare ai *Discorsi* di Machiavelli: “[...] allega Scipione, che per levare la guerra di Italia assaltò la Africa” (Machiavelli, *Discorsi*, I, 376).

²³Ulloa, *Comparatione di don Ferrante Gonzaga con Scipione Africano*, 183r.

²⁴Ulloa, *Comparatione di don Ferrante Gonzaga con Scipione Africano*, 184r.

voluto 'cristianamente' abbandonare l'assedio, ma alla fine, per salvaguardare la vita della propria madre e la pudicizia di molte donne, decise di restare, comportandosi proprio come Scipione:

Contra la furia & barbarica opera de' quali [tedeschi] giovò molto il valore e diligenza di Don Ferrante: il quale ancora che allora non avesse più che anni XXI si portò in modo tale, che a imitatione del giovanetto Scipione, quello che guerreggiando in Spagna contra i Cartaginesi spugnò la città di Cartagena, & usò quel magnanimo atto di onestà e continenza verso le donne, serbandole non pure da se stesso, ma ancora dalle ingiurie di soldati [...], così parimente [...] la salvò [la madre].²⁵

All'altezza del 1583 Antonio Benivieni il Giovane, nel delineare le qualità del protagonista biografato Piero Vettori, cita un episodio della vita di Annibale, dove ovviamente non manca il riferimento a Scipione. Il suo obiettivo è dimostrare che il Vettori è "pieghevole a ogni qualità di vita, o di fortuna"²⁶, risultando infatti eccellente nello studio delle lettere in età giovanile, nelle cure familiari in età adulta e nei governi pubblici nell'età matura:

Sono stati alcuni ne' governi civili: altri in altra professione; ma raro si truova un solo ingegno, accomodato a molte & diverse maniere di vita, nobili, virtuose, & orrevoli: impero che la natura suole uno strumento ad un sol fine addirizzare²⁷.

Dopo l'ultima sconfitta inflitta ai cartaginesi in Africa da parte di Scipione, Annibale, per bloccare il discorso di Gisgone volto a fermare le trattative di pace, non trovò altra soluzione che gettare a terra l'avversario, dimostrando che egli era incline soltanto alle arti militari (per la fonte del

²⁵Ulloa, *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga*, 17v-18r. L'episodio è registrato anche in Goselini, *Vita del prencipe don Ferrando Gonzaga*, 2r-v. "[...] per dover salvare, se venuto ne fosse il caso, dal sacco miserabile di quella gran città [Roma], la Marchesana sua madre, che abitava il palazzo de' Colonesi a S. Apostolo [...] egli con filial pietà, et con fatica, et con pericolo incredibile, attese a porre in sicuro, con la Marchesana, la pudicitia, et l'onore di molte matrone, et vergini nobilissime Romane; che rifuggite al medesimo palazzo, sotto la protezione di lui, et di lei, si salvarono da lo stratio, et da la comune miseria de l'altre". Per un profilo bio-bibliografico del Goselini cfr. Giannini, "Gosellini (Goselini) Giuliano", 110-14.

²⁶Benivieni il Giovane, *Vita di Piero Vettori*, 41. Sul Benivieni si veda De Blasi, "Benivieni Antonio, il Giovane", 545-47.

²⁷Benivieni il Giovane, *Vita di Piero Vettori*, 41. Si cita a questo punto una terziana dantesca, tratta da *Purg.* V, 16-18 ("[...] ché sempre l'omo in cui pensier rampolla / sovra pensier, da sé dilunga il segno, / perché la foga l'un de l'altro insolla").

brano si veda T. Livio XXX, 37)²⁸. Su questa scia si potrebbero citare anche *I Paralleli* dell'Ammirato. Il letterato leccese istituisce similitudini biografiche tra personaggi dell'antichità e personaggi della modernità, tanto che alcuni episodi della vita dell'Africano possono, ad esempio, essere assimilati a vicende dell'esistenza di Alfonso, marchese del Vasto, di Farinata degli Uberti e di Francesco Sforza. Se Alessandro Magno fu 'come' Carlo V e Niccolò Capponi si comportò proprio 'come' si comportarono alcuni ambasciatori spartani dinanzi al re Filippo di Macedonia, allo stesso modo appunto il marchese del Vasto salvò nella mischia di una battaglia il cugino marchese di Pescara proprio come, grazie all'ardore giovanile, il condottiero romano salvò il padre in difficoltà nel corso della lotta contro Annibale²⁹. Altrettanto esplicito è poi il citato parallelismo con Farinata degli Uberti:

Che Roma non rovinasse affatto nella rotta di Canne, un solo Scipione Africano ne fu cagione: [...] Scipione [...] minacciando d'uccidere chi altrimenti facesse costrinse ciascuno di non abbandonar la patria. Il quale solo atto fu lo scampo di Roma [...]. I Fiorentini essendo stati nella rotta dell'Arbia sconfitti, si conchiudeva da vincitori Ghibellini [...] di sfar Fiorenza infino a fondamenti. La qual cosa sentita da Farinata degli Uberti [...] disse che [...] non giudicava conveniente il consentire che si disfacesse³⁰.

Nel 1585, due anni dopo la pubblicazione dell'opera dell'Ammirato, l'encomio di Scipione l'Africano fu elaborato anche in sede poetica dal condottiero-letterato Scipione de' Monti, di cui ci resta una biografia cinquecentesca a opera del vescovo di Vico Equense Paolo Regio³¹. Per il capitano imperiale Scipione dei Monti, l'Africano è un continuo punto di riferimento con il quale confrontarsi³², anche se gli occhi del poeta-guer-

²⁸A essere sottolineata è, però, anche la sagacia di Farinata degli Uberti: "Lo mostra messer Farinata Uberti, il quale, colla sagacità & fortezza cavalleresca, fece la sua setta vincitrice; e colla facondia della lingua, mantenne la sua patria in piedi & in istato" (Benivieni il Giovane, *Vita di Piero Vettori*, 41-42).

²⁹Cfr. Ammirato, *I Paralleli*, 239, 250-51, 259-60, 263, 265-66, 277.

³⁰Ammirato, *I Paralleli*, 239.

³¹Rinviamo sia per un profilo bio-bibliografico che per una ricostruzione cronologica delle rime di Scipione de' Monti alla parte introduttiva dell'edizione, curata da Vincenzo Dolla, dei componimenti poetici del condottiero (in Monti, *Rime Odeporiche*, IX-LXIV). Per la biografia cinquecentesca dell'uomo d'arme salentino cfr. Regio, *Vita di Don Scipione de Monti*.

³²Si veda per esempio il sonetto LVII (54): "è degno ben, che da l'occolta tomba / mandi raggi di gloria entr'al mio petto, / ver'me volando, a guisa di colomba

riero rivolgono un'attenzione particolare alla questione, cinquecentesca, del mancato riconoscimento delle gesta dell'eroe e all'azione malvagia di detrattori e nemici, ossia all'invidiosa ingratitudine degli avversari:

Tu, volontario esilio già prendesti
da Roma illustre, o splendido Romano,
da generoso sdegno e cor sovrano
spinto, poscia che i conti a te fur chiesti
da ingrati cittadini empi e molesti:
e che conto miglior volea l'insano,
che povero veder te capitano
che repubbliche ricche e re vincesti?
E chi portato avea tanto tesoro
da Bissa entro l'erario e da Siface
non aver gemme in casa, argento et oro,
ma i trionphi e i trophèi godersi in pace,
che dal Getulo in guerra ebbe e dal Moro,
corone e palme, asprissimo e pugnace³³.

Nella seconda edizione della biografia di Antonio Bendinelli (1568) troviamo, invece, un'altra 'comparazione' che, oltre a interessare la figura del protagonista dell'opera, Scipione Emiliano, coinvolge proprio il suo più anziano parente Scipione l'Africano. Così si apre, infatti, la *comparatio* tra i due:

Non futurum inutile, neque iniucundum, & a re alienam putavi, candidè Lector, si quanta maxima possem brevitate, huius nostri Africani Minoris reliquias cum totius vitæ cursu Maioris Africani conferrem, & breviter ostenderem, eos cum in domestica, tum in bellica disciplina, & in omni Reipublicæ procuratione persimiles fuisse. Quod quidem nemini mirum videri debet³⁴.

C'è, quindi, tra l'Africano maggiore e l'Africano minore, come tra il primo Scipione e Ferrante Gonzaga, una somiglianza nei comportamenti e nelle circostanze che determinarono quei comportamenti. Sia l'uno che

[...]”, e il sonetto LX (57): “[...] che ’l bel sepolcro e il busto sovraumano / trovar potessi in sí selvoso sito, / per godermi in tal luogo ermo e romito / del tuo marmo il tesor ricco e sovrano [...]” (Monti, *Rime Odeporiche*, 60 e 63). Oscillazioni tra la vicenda autobiografica di Scipione dei Monti e quella storica di Scipione l'Africano sono, però, disseminate in diversi componimenti dedicati all'eroe romano.

³³Monti, *Rime Odeporiche*, 64, LXI (58).

³⁴Bandinelli, *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, 99. La prima edizione della biografia è del 1549.

l'altro, infatti, furono valenti capitani di guerra non solo per le rispettive età, durante le quali visse una grande abbondanza di 'uomini bellicosissimi', ma anche per le età successive. In tutte le battaglie superarono gli 'imperatoris hostes' senza far mai mancare "labor in negotiis", "fortitudo in periculis", "industria in agendo" e "celeritas in conficiendo"³⁵. Le affinità non si riducono, però, a elementi meramente qualitativi, ma possono essere ricondotte anche alle singole storie biografiche. È il caso della loro presenza, ancora in giovane età, negli scontri con il grado massimo di difficoltà risolutiva:

Anno vero decimo septimo ætatis uterque bello maximo, atque acerrimis hostibus sub parentum auspicio, ductuque in militiæ disciplinam, Maior in Galliam Cisalpinam contra Annibalem, Minor in Macedoniam contra Perseum regem potentissimum profectus est, in quibus quidem bellis quique suæ futuræ virtutis specimen dedit³⁶.

Entrambi poi ottennero onori con unanime consenso, nonostante vivessero durante gli 'iniquissimi tempi' della repubblica e Bendinelli riferisce, in particolar modo, le vicende legate all'elezione dell'Africano maggiore a proconsole della Spagna e quelle, in parallelo, che determinarono l'elezione dell'Africano minore a console, senza astenersi dal racconto delle relative imprese belliche (la vittoria di entrambi su Cartagine e rispettivamente su Annibale e Asdrubale). L'accostamento continua poi con la dichiarazione della loro liberalità verso i soldati e del grosso bottino riportato in seguito alla vittoria, oltre che in Africa, nel caso del Minore anche in Numanzia. È una associazione che il biografo porta avanti fino alle due ambascerie, dell'Africano Maggiore in Asia e dell'Africano Minore in Egitto, Siria e Asia, e alle cariche di censore che i due assunsero dopo il consolato. C'è, però, un elemento che è sottolineato in conclusione e che permette di affiancare alla perizia bellica la perizia letteraria e, in particolar modo, retorica e filosofica (e si riporta l'elenco dei precettori dei due, tra i quali sono inseriti, oltre a Polibio, anche Catone e poeti come Ennio e Terenzio), fino alla esplicita affermazione:

Utrique omnium consensu tribuebatur, summa facultas oratione benigna multitudinis animos ad se amandum alliciendi: incredibilis facilitas, &

³⁵Bendinelli, *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, 99-100. Il catalogo continua con la *singularis virtus*, la *clarissima auctoritas* e l'*egregia fortuna*.

³⁶Bendinelli, *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, 100. Per Scipione l'Africano si rievoca il citato episodio dell'intervento nel corso della battaglia a difesa del padre, ricordato esplicitamente dal Machiavelli e dall'Ammirato.

humanitas in admittendis hominibus, patientia in audiendis, mira in respondendo alacritas³⁷.

Il gioco delle similitudini va, quindi, a riempire caselle qualitative che sono in realtà proprie di ogni biografia politico-militare del secondo Cinquecento (trascinante forza oratoria, affabilità, pazienza, velocità d'azione), senza dimenticare poi la propensione all'amicizia e la difesa dei miseri. Lo sguardo erudito del lucchese Bendinelli si fissa su quelle vicende che appaiono più importanti e che, sia per l'uno che per l'altro, risultano causate dalla perfidia di cittadini ingrati, fino alla necessaria sottolineatura che i due celeberrimi capitani furono degni di essere comparati "non tam domesticis virtutibus, [...] quam bellicis artibus, & rerum gestarum gloria"³⁸.

La *comparatio* tra l'Africano e l'Emiliano e, precedentemente, quella tra l'Africano e Ferrante Gonzaga finiscono inequivocabilmente per testimoniare la fortuna, nel corso della seconda metà del Cinquecento, dell'illustre capitano antico. Sulla scia soprattutto del Machiavelli dei *Discorsi* Scipione l'Africano diviene un costante termine di paragone, in linea con la classicistica poetica del 'verisimile', che consente appunto di comparare le vicende di un eroe a quelle di un suo nobilitante *transfert*. L'Africano può, in questo senso, essere a pieno titolo inserito nel folto elenco di personaggi antichi, storici e mitologici, ai quali lo scrittore cinquecentesco può associare le gesta 'contemporanee' narrate³⁹.

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

³⁷Bendinelli, *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, 102.

³⁸Bendinelli, *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, 103. Il Bendinelli non si astiene dal riportare un altro aneddoto già citato a proposito dell'accostamento, fatto da Bernardo Segni, tra l'Africano Maggiore e Niccolò Capponi. Ci riferiamo al discorso pronunciato in seguito alla vittoria su Cartagine: "Hac ego, inquit, Quirites die Carthaginem nostras leges accipere iussi. Proinde equum est, vos mecum ire in Capitolium ad agendum gratias Diis. Quo dicto omnis senatus, ordo equester, & cuncta plebs eum comitata est ad omnia templa deorum, desertis in Rostris accusatoribus".

³⁹Non è un caso, dunque, che di questa fortuna restino anche testimonianze figurative. Ci limitiamo a segnalare gli affreschi eseguiti dal Ghirlandaio sulla parete est della Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio (1482-85), dove tra gli altri sono raffigurati Decio Mure, Cicerone e appunto Scipione l'Africano (cfr. la scheda di Allegri in Allegri – Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici*, 394-95), e gli affreschi del Perugino nel collegio del Cambio (1498-1500), dove, nel rappresentare l'allegoria della temperanza, il pittore raffigura Pericle, Cincinnato e, ancora, Scipione

Opere citate

- Allegri, Ettore – Cecchi, Alessandro. *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*. Firenze: SPES, 1980.
- Ammirato, Scipione. *I Paralleli*, in *Gli Opuscoli*. Firenze: appresso G. Marescotti, 1583.
- Aurigemma, Marcello. “La concezione storica del Petrarca nel primo nucleo del *De viris illustribus*” pp. 365-88 in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. 1, *Dal Medioevo al Petrarca*. Firenze: Olschki, 1983.
- Bausi, Francesco. “Fonti classiche e mediazioni moderne nei *Discorsi* machiaveliani: gli episodi di Scipione, Torquato e Valerio.” *Interpres*, VII (1987): 165-83.
- Bendinelli, Antonio. *Africani Minoris, & Maioris comparatio*, in *P. Cornelii Scipionis Aemiliani Africani Minoris, ac Numantini vita, vel eius dispersae potius reliquiae ex multis probatissimorum auctorum scriptis collectae, et modicum quoddam corpus redactae*. Lucae: apud Vincentium Busdracum, 1568 (1 ed., Florentiae: Laurentius Torrentinus cudebat, 1549).
- Benivieni il Giovane, Antonio. *Vita di Piero Vettori, L'Antico, Gentil uomo Fiorentino*. in Firenze: nella Stamperia de' Giunti, 1583.
- Bracciolini, Jacopo. *Commento al Trionfo della Fama*. s.t. [ma probabilmente Roma: Vitus Puecher], s.d. [ma probabilmente 1475-78].
- Caputo, Vincenzo. *Antichi e moderni: la vita di Ferrante Gonzaga*, in *La letteratura e la storia*. Atti del IX Congresso Nazionale dell'ADI (Bologna-Rimini, 21-24 settembre 2005), a cura di E. Menetti e C. Varotti, pref. di G.M. Anselmi, vol. 1, Bologna, Gedit, 2007, pp. 383-92.
- . *Il mestiere delle armi. Scrivere vite nel secondo Cinquecento*. Tesi di Dottorato in Filologia moderna XIX ciclo (2003-2006), Università di Napoli ‘Federico II’, 2007.
- Cherchi, Paolo. “Petrarca, Valerio Massimo e le ‘concordanze della storia’.” *Rinascimento*, 2 ser., 42 (2002): 31-65.
- Cipriani, Giovanni. “Petrarca e i ritratti degli uomini illustri.” *Quaderni petrarcheschi (Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo. Atti del Convegno internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991)* 9-10 (1992-1993): 497-510.
- Crevatin, Giuliana. “Scipione e la fortuna di Petrarca nell'umanesimo (un nuovo manoscritto della Collatio inter Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum)” *Rinascimento*, 2 ser., 17 (1977): 3-30.
- . “La politica e la retorica. Poggio e la controversia su Cesare e Scipione. Con una nuova edizione della lettera a Scipione Mainenti” pp. 281-342 in *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*. Firenze: Sansoni, 1982.

(cfr. Guerrini, “Dal testo all'immagine”, 53-54). A essi aggiungiamo, soprattutto, la presenza del ritratto di Scipione l'Africano nel museo comasco di Giovio, i cui *elogia* di uomini illustri nell'arte bellica furono pubblicati, insieme ai rispettivi ritratti realizzati dall'incisore Tobias Stimmer, soltanto nell'edizione postuma del 1575. Cfr. Giovio, *Elogi*, 444, n.1.

- Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di A.M. Chiavacci Leonardi, vol. 2, *Purgatorio*. Milano: Mondadori, 1994, p. 141 (*Purg.*, V, vv. 16-18).
- De Blasi, Nicola. "Benivieni Antonio, il Giovane" pp. 545-47 in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966.
- Doni, Antonfrancesco. *I Marmi*. In Vinegia: per Francesco Marcolini, 1552.
- Fenzi, Enrico. "Scipione, Annibale e Alessandro nell'*Africa* del Petrarca." *Giornale storico della letteratura italiana* 88 (1971): 481-518.
- Flamini, Francesco. *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Pisa: Tip. Nistri e C., 1891.
- Giannini, Massimo Carlo. "Gosellini (Gosellini) Giuliano" pp. 110-14 *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002.
- Giovio, Paolo. *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita, quae apud musaeum spectantur*. Florentiae: in officina Laurentii Torrentini, 1551.
- . *Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. Minonzio, trad. di A. Guasparri e F. Minonzio, pref. di M. Mari. Torino: Einaudi, 2006.
- Gosellini, Giuliano. *Vita del prencipe don Ferrando Gonzaga in tre volumi divisa*. Milano: per Paolo Gottardo Pontio, 1574.
- Guerrini, Roberto. "Dal testo all'immagine. La «pittura di storia» nel Rinascimento" pp. 45-93 *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, vol. 2, *I generi e i temi ritrovati*. Torino: Einaudi, 1985.
- Lievens, Anne Marie. *Il caso Ulloa. Uno spagnolo 'irregolare' nella editoria veneziana del Cinquecento*, presentazione di A. Fucelli. Roma: A. Pellicani Editori, 2002.
- Machiavelli, Niccolò. *Dell'ingratitude*, in *Capitoli*, introduzione, testo critico e commento di G. Inglese. Roma: Bulzoni, 1981, pp. 125-40.
- . *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di F. Bausi. Roma: Salerno Ed., 2001, voll. 2.
- Martelli, Mario. "I 'Ghiribizzi' a Giovan Battista Soderini." *Rinascimento*, 2 ser., 9 (1969): 147-80.
- . *Machiavelli e gli storici. Osservazioni su alcuni luoghi dei 'Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio'*. Roma: Salerno Ed., 1998.
- Montevecchi, Alessandro. *Biografia e storia nel Rinascimento italiano*. Bologna: Gedit, 2004.
- Monti, Scipione (de'), *Rime Odeporiche*, a cura di V. Dolla. Galatina: Congedo, 2004.
- Petrarca, Francesco. *De viris illustribus*, a cura di G. Martellotti. Firenze: Sansoni, 1964, voll. 2.
- Regio, Paolo. *Vita di Don Scipione de Monti tratta dagli Elogi di Mons. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense*, in *Rime et versi in lode della Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ra} D.^{na} Giovanna Castriota*. Vico Equense: Giuseppe Cacchi, 1585.
- Segni, Bernardo. *Vita di Niccolò Capponi*, in *Vite di uomini d'arme e d'affari del sec. XVI narrate da contemporanei. P. Capponi, G. de' Medici, N. Capponi, F.*

Ferrucci, P. Strozzi. Firenze: G. Barbèra editore, 1866, pp. 213-355.
Ulloa, Alfonso (de'). *Comparatione di don Ferrante Gonzaga con Scipione Africano,*
in *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga, principe di*
Molfetta. In Venetia: appresso Nicolò Bevilacqua, 1563.